

È arrivato il tempo della politica

di Mario Draghi

La competitività è un concetto chiave per la politica economica di ogni nazione dell'area euro. È una questione chiave per l'intera Eurozona presa nel complesso. Ed è di fondamentale importanza per la vita e per la prosperità a lungo termine di tutti i nostri cittadini. Noi alla Banca centrale europea (Bce) abbiamo come scopo primario la stabilità dei prezzi. Questo obiettivo produce in cambio sostegno per la crescita economica e per la creazione di posti di lavoro in tutta Europa. Ma se consideriamo i membri individuali dell'Eurozona, che vogliono prosperare in un mondo globalizzato, dobbiamo chiarire che il nostro contributo deve essere accoppiato al lavoro dei politici nazionali. La futura prosperità richiede che tutti noi stabilizziamo e manteniamo una posizione competitiva, sia all'interno che all'esterno dell'area euro. Queste dimensioni di competitività, interne ed esterne, saranno il centro del mio discorso. Ma prima lasciatemi dire qualche parola per spiegare come noi vediamo l'attuale situazione economica.

Prima di tutto, noi vediamo segni continuativi di stabilizzazione nell'economia dell'Eurozona, anche se questa si mantiene ancora su livelli bassi. La situazione nei mercati finanziari è chiaramente migliorata in risposta alle misure adottate dalla Bce. Questo miglioramento è dovuto anche al progresso fatto dai governi dell'Eurozona nell'accettare regole fiscali comuni più stringenti, e al progresso nel processo di consolidamento fiscale e della riforma economica in molte nazioni. Le nazioni dovrebbero usare questa fase di stabilizzazione fiscale per fare ulteriori progressi nei loro programmi di riforma economica: rafforzare la propria crescita potenziale, aumentare l'occupazione e rilanciare la competitività. Anche le banche dovrebbero usare questa condizione più benigna per rafforzare ancora di più la loro elasticità, tagliando i bonus e i dividendi. I bilanci in pari degli istituti bancari saranno un fattore determinante nella facilitazione della redistribuzione del credito all'economia, che poi è il loro scopo primario. Il sistema finanziario dovrebbe essere al servizio dell'economia reale, non mai il contrario.

Fino a che sarà coinvolta anche la politica monetaria, la crescita sarà sostenuta dai tassi di interesse a breve termine veramente bassi e da tutte le altre misure adottate dalla Bce per il miglior funzionamento possibile del settore finanziario dell'Eurozona. Affrontando poi il contesto del profondo malfunzionamento dei mercati del credito, la nostra decisione recente sulla liquidità a medio termine è stata centrale per far tornare le banche nel proprio ruolo, vitale per l'economia reale. Sono le banche, infatti, che rappresentano i due terzi del finanziamento esterno alle industrie nell'area euro. Le banche sono importanti specialmente per le piccole e medie industrie, che a loro volta rappresentano i tre quarti dell'occupazione nel settore privato. Alla nostra ultima operazione hanno partecipato circa 800 banche, che virtualmente ricoprono l'intera area dell'euro. La maggior parte di queste sono piccole banche, istituti regionali. Non posso neanche menzionare dove si trovano, le città o i villaggi dove sono operative, perché spesso sono l'unica banca in città (e quindi potrebbero essere identificate). Ma questo ci dice una cosa: che il denaro è oggi molto più vicino ai cittadini e alle industrie medie e piccole di quanto fosse prima. Siamo continuamente in allerta per il rischio di inflazione, ma questo rischio non si sta ancora materializzando, almeno per ora. Inoltre, le aspettative di inflazione rimangono fermamente ancorate, in linea con la stabilità dei prezzi. Tutti gli strumenti necessari per rispondere ai rischi potenziali emergenti nel campo della stabilità dei prezzi a medio termine sono stati pienamente usati e sono pienamente a disposizione. Negli ultimi 13 anni, la Bce ha raggiunto uno dei migliori record di stabilità dei prezzi nella storia europea: siamo impegnati a mantenere questo record.

I recenti segnali di stabilizzazione permettono a tutti noi di affrontare le sfide a medio termine per l'Eurozona con un punto in più di fiducia. Tutti i politici dovrebbero avvantaggiarsi per questa posizione e continuare a riformare con fiducia i loro Paesi.

Ora però è arrivato il momento di affrontare il tema principale e spiegare il termine competitività. Competitività, a larghe spanne, è un termine incastonato nella nozione di produttività relativa: un'economia competitiva è un'economia che fornisce l'ambiente istituzionale necessario a migliorare lo sviluppo delle aziende altamente produttive. Aziende di questo tipo hanno la capacità di vendere i propri beni e servizi in maniera facile e con profitto, contribuendo alla crescita economica a lungo termine, all'occupazione e, in ultima analisi, al benessere dei cittadini.

Ma la competitività non è soltanto la competitività internazionale dei prezzi. Essa è collegata anche e più ampiamente alle performance esterne di una nazione. Analizzare questo concetto più ampio include l'utilizzo di indicatori di crescita delle esportazioni, delle quote di mercato e dei bilanci attuali dei conti correnti. Prezzi, costi e salari sono fattori importanti per determinare la capacità delle aziende di competere sui mercati internazionali. Ma per le aziende - e quindi per le nazioni - altri fattori sono divenuti sempre più importanti per rispondere alle grandi sfide poste dalla globalizzazione. Fra questi fattori ci sono la qualità e l'ampiezza dei prodotti che vengono esportati da un Paese. Da questo punto di vista, le nazioni nell'Eurozona possono avvantaggiarsi dei loro grandi sviluppi tecnologici e della loro forza-lavoro altamente specializzata. Dovrebbero produrre beni di qualità ancora maggiore e ancora più sofisticati, e redirigere le loro esportazioni verso

mercati con una crescita più forte. A completare questo quadro, lo sviluppo domestico in cui operano le aziende è centrale per migliorare la competitività. Le nazioni che vantano aziende vincenti sui mercati internazionali sono, in genere, quelle con una migliore tecnologia, un grado più

ampio di apertura e una maggiore competizione nel mercato interno.

La massa crescente di operazioni transnazionali conferma che le politiche che promuovono la competizione nei mercati europei per beni e servizi rafforzano in maniera chiara il potenziale per la crescita e per la creazione dei posti di lavoro, un rafforzamento che si ottiene a costo zero o quasi. Gli sforzi continuati per promuovere una competizione più forte e una maggiore integrazione dei mercati all'interno dell'Europa sono strumenti importanti per migliorare la competitività globale delle ditte continentali. Da questo punto di vista, uno sviluppo che sostenga l'economia nazionale - che include infrastrutture ben concepite sia dal punto di vista fisico che sociale, finanze pubbliche oneste e sistemi finanziari stabili - contribuirà alla competitività di tutta l'area euro. Ma permettetemi di entrare in maniera un poco più profonda all'interno delle sfide per la competitività dell'economia europea. Per l'area euro, dobbiamo distinguere fra due concetti distinti: la competitività esterna all'interno dell'economia globale e la competitività interna delle varie nazioni all'interno dell'Eurozona. Partiamo da quella esterna.

L'area euro ha contribuito in maniera attiva alla crescita del commercio internazionale, uno dei fattori che hanno definito la globalizzazione. Nelle ultime due decadi l'apertura dell'area euro è aumentata in maniera evidente. Nella metà degli anni Novanta, le esportazioni di beni e servizi dall'area euro (intesa come entità unica) al resto del mondo erano equivalenti al 15 per cento, circa un sesto del Prodotto interno lordo; ora si attestano intorno al 23 per cento, circa un quarto del Pil. Anche se al mo-

mento siamo a stento comparabili con gli Stati Uniti, siamo di 10 punti più aperti; inoltre siamo molto più aperti rispetto al Giappone, nonostante le nostre dimensioni siano molto maggiori. Questo significa inoltre che ogni paura di una "Fortezza Europa" è del tutto infondata. Al contrario, siamo la più aperta fra le economie maggiori. Le performance esterne in termini di conti correnti mostrano inoltre che l'area euro nel suo insieme si è comportata bene, e che le impasse interne sono state tenute sotto controllo. Il bilancio totale dell'area è tradizionalmente vicino al pareggio, mentre gli Stati Uniti vantano un sostanzioso deficit.

Ovviamente rimanere competitivi è una sfida continua. Negli ultimi due decenni, mentre emergevano competitori a basso costo praticamente ovunque nel mondo, la nostra area - come altre economie avanzate - ha registrato un declino nel mercato delle esportazioni. Queste perdite riflettono in parte l'effetto meccanico dei nuovi operatori. Tuttavia, l'area euro ha bisogno di aggiustare la qualità di beni, servizi, settori e industrie in cui è specializzata. Le nazioni dell'Eurozona hanno modificato le proprie specificità, ma non tutte si sono comportate allo stesso modo. Di conseguenza, la specializzazione dell'area euro non è cambiata di molto. Ci saremmo potuti aspettare che l'area euro muovesse verso prodotti di maggiore qualità e altri più particolari. Il fatto che questo spostamento non si sia verificato potrebbe riflettere delle rigidità strutturali che hanno impedito alle aziende di cambiare in maniera rapida, adeguandosi così al mercato, in particolar modo nel campo dei prodotti ad alta tecnologia. Nello specifico, le rigidità dei mercati dei prodotti e del lavoro hanno reso complicato cambiare le condizioni.

La fotografia generale della competitività esterna dell'area euro è positiva. Ma questa fotografia non si adatta per forza a ogni membro dell'area. Al contrario, guardando alla competitività interna alla zona, ci sono differenze sostanziali fra le nazioni. Nello specifico, gli strascichi in alcuni mercati del debito sovrano sono stati creati anche da differenze sostanziali, che sono emersi nell'Eurozona.

Un modo pratico per identificare que-

sti differenziali di competitività è guardare ai bilanci attuali di ogni nazione. Gli attuali squilibri di bilancio potrebbero essere giustificati per ogni nazione, incluse quelle che partecipano a un'unione monetaria, e non riflettono per forza una perdita di competitività. Ma andando avanti con il tempo, deficit di bilancio sempre più ampi hanno rappresentato una perdita significativa nel campo della competitività nazionale, portando a squilibri macroeconomici interni e problemi strutturali sempre più profondi. Queste perdite di competitività limitano il potenziale di crescita di una nazione e bloccano la partecipazione all'integrazione nel commercio globale. Contro questa analisi, invece di stimolare investimenti finanziari produttivi nel settore commerciale e migliorare le performance delle esportazioni, i capitali iniettati in alcune nazioni con deficit di bilancio troppo ampi hanno creato la crescita dei prezzi e l'indebitamento dei privati. Quindi, lo squilibrio di bilancio nell'area euro dovrebbe essere causa di preoccupazione per quei politici che si preoccupano della perdita di competitività.

Un modo utile per misurare gli eccessivi squilibri è guardare ai costi del lavoro, dato che questi riflettono gli sviluppi sia della produttività che del costo del lavoro stesso. Se mettiamo a confronto nazioni con surplus esterno e nazioni con deficit esterno vediamo che, dall'introduzione dell'euro, il costo unitario del lavoro è cresciuto del 28 per cento nelle nazioni con deficit: due volte e mezzo il dato delle nazioni in surplus. Sicuramente alcuni di questi differenziali potrebbero riflettere degli aumenti sostenibili nel salario pro capite o altri effetti del genere. Ma da un punto di vista più ampio questi differenziali sono collegati a problemi strutturali e riflettono dei disallineamenti fra paghe e produttività.

Assicurare la stabilità dei prezzi è la chiave per la competitività. Questo fornisce l'ancora nominale per lo sviluppo futuro dei prezzi, ed è la chiave per l'intera area euro così come per i singoli Paesi che la compongono. Deviazioni significative e persistenti dalla stabilità dei prezzi portano con loro perdita di competitività e vanno quindi corrette. Restaurare la competitività è vitale per diverse nazioni all'interno dell'area euro. Sono cruciali per questo scopo delle politiche che assicurino un corretto bilanciamento fra salari e prezzi, così co-

me l'aumento della produttività.

Per concludere vorrei dire che le performance dell'Eurozona nell'economia globale sono buone, ma servono aggiustamenti continui per mantenere lo sviluppo interno altamente dinamico. All'interno dell'area euro alcune nazioni devono riparare e rafforzare la propria competitività per il bene della propria prosperità e per la stabilità della nostra unione monetaria ed economica. Questo processo richiede che si vada alle radici della perdita di competitività, che si affrontino i motivi e si rilancino le opportunità di crescita.

◆ **Rimanere competitivi è una sfida continua. Negli ultimi due decenni la nostra area – come altre economie avanzate – ha registrato un declino nel mercato delle esportazioni**

◆ **Alcune nazioni devono riparare e rafforzare la propria competitività per il bene della propria prosperità e per la stabilità della nostra unione monetaria ed economica**

**In apertura Mario Draghi,
Governatore della Banca
centrale europea.**